

Oggi si concludono i lavori al Palazzo dei congressi

Un dibattito «dentro» i problemi all'assise regionale della CGIL

Alle ore 12 intervento conclusivo del segretario confederale Enzo Ceremigna - Successivamente avranno inizio le operazioni di voto - Intervista al segretario regionale Gianfranco Rastrelli

— Si ha l'impressione che la maggior parte dei delegati intervenuti si siano soffermati principalmente sulle linee generali della strategia che la CGIL deve seguire per gli anni '80.

Questo è vero, ma in parte. Numerosi delegati — come quello della Piaggio o della Manetti & Roberts, tanto per citare qualcuno che mi viene a mente — sono soffermati anche sulle questioni specifiche che interessano la propria fabbrica, sottoponendo all'assemblea la loro esperienza di lotta. D'altra parte, il Congresso è un'occasione eccezionale per affrontare temi non legati alla contingenza ma che abbiano un respiro generale per tutto il movimento.

Non ci dimentichiamo infine, che questo Congresso ha due momenti di discussione: quello che avviene nella sala dell'Auditorium e quello che avviene all'interno delle quattro commissioni (programmazione, politiche rivendicative, pubblico impiego e riforma della pubblica amministrazione, democrazia sindacale e riforma delle strutture), dove il dibattito si specializza per singoli argomenti.

— Si è parlato tanto di una nuova concezione dell'autonomia della CGIL rispetto ai partiti e alle istituzioni. Vieni spiegare meglio cosa significa?

Intanto, questa concezione dell'autonomia non è

Con l'intervento di Enzo Ceremigna, segretario confederale della CGIL, e con le operazioni di voto, si conclude stamane il secondo congresso regionale della CGIL, caratterizzato da un dibattito ampio ed approfondito, sia nella sala dell'Auditorium che all'interno delle varie commissioni. Le relazioni introduttive delle commissioni sono state tenute da Roberto Gattai (programmazione), Ennio Pappicelli (politiche rivendicative), Elio Fusi (strutture e riforma organizzativa), Nino Casarano (pubblico impiego e riforma della pubblica amministrazione).

Notavole la partecipazione al congresso dei rappresentanti delle forze politiche, delle istituzioni e delle altre organizzazioni sindacali. Oltre a Gabbuggiani,

Loretta Montemaggi e Leone, nella giornata di venerdì hanno parlato, tra gli altri, il vice presidente della Giunta regionale, Gianfranco Bartoli, ed il segretario regionale del PCI, Giulio Querenni. Ieri è intervenuto al congresso anche il presidente dell'amministrazione provinciale di Firenze, Franco Ravà.

Oggi i lavori si articoleranno nel seguente modo: ore 9 dibattito generale e votazione di quattro commissioni; ore 10.30 conclusioni di Enzo Ceremigna; ore 12 inizio delle operazioni di voto e scrutinio.

Il dibattito e sugli orientamenti scaturiti dal congresso, abbiamo rivolto alcune domande al segretario regionale della CGIL, Gianfranco Rastrelli.

delle aziende su mutamenti o alle flessioni della domanda interna ed esterna, a causa del sempre più ridotto margine di elasticità. Certamente, il problema dell'occupazione non si pone ancora in modo drammatico come nelle altre regioni, ma è estremamente pericoloso credere che la Toscana con il lavoro nero possa assorbire all'infinito come una spugna tutte le contraddizioni che provengono dal modello di sviluppo nazionale.

— Qualche parola sui giovani e sulle nuove leve che si affacciano nella vita del sindacato?

Devo dire che il congresso regionale, ma anche i vari congressi di zona e di categoria e le migliaia di assemblee di fabbrica, hanno portato alla luce un nuovo quadro dirigente sindacale. Sono giovani diversi da quelli usati dalle lotte del '68.

Hanno sperimentato personalmente come sia difficile la battaglia dentro la fabbrica per accedere alla democrazia ed il potere di contrattazione dei lavoratori. Sono giovani che hanno piena coscienza di avere avviato un processo di rinnovamento nel sindacato e sentono la necessità dello sviluppo di una maggiore azione nei luoghi di lavoro in stretto rapporto ai problemi del territorio.

a cura di

Francesco Gattuso

nuova perché all'interno della nostra organizzazione e tanto che se ne parla. L'autonomia non è una cosa statica, ma si acquista e si realizza giorno per giorno nel confronto con i partiti e le istituzioni. Il sindacato non deve avere timore a giudicare gli schemi politici che di volta in volta si costituiscono, purché questi avvengano sulla base di orientamenti autonomi e non di posizioni aprioristiche. L'esperienza degli ultimi mesi — vedi, per esempio, la grande riuscita dello sciopero generale del dicembre che il sindacato non può continuare a dichiararsi in modo generico «indifferente» rispetto alla composizione dei governi e alla sensibilità e alle aperture che le forze politiche hanno nei

confronti delle proposte e delle rivendicazioni avanzate dal movimento sindacale.

Anche la Federazione unitaria ha fatto del passo avanti su questo problema, superando le posizioni di qualche anno fa. L'autonomia della CGIL è ormai un fatto irreversibile e siamo convinti che il nostro ruolo autonomo acquista nuova forza anche quando sosteniamo o contestiamo certi comportamenti delle stesse forze di sinistra e delle istituzioni. L'importante è avere una precisa capacità di analisi e di proposta.

— Nella relazione introduttiva afferma che in Toscana la grande azienda non gode buona salute, mentre la piccola, anche se tra molte difficoltà, sembra più

adatta a resistere alla crisi. Non trovi che questo sia in contraddizione con un'altra affermazione che dice che «la Toscana non ha un suo isolato felice, né ha un suo particolare modello»?

Non credo che ci sia contraddizione perché questa tesi è presente in sala. Eccoli, tempo salienti. Nel luglio del 1974 il sindaco democristiano di Arezzo concede una licenza edilizia per la demolizione di un fabbricato colonico esistente e pericolante e la ricostruzione di un edificio per abitazione.

In realtà l'edificio pericolante non viene abbattuto, quello nuovo viene invece costruito e il sindaco attuale, il 18 settembre del '77 rilascia il permesso di abitabilità della nuova villa affermando testualmente che «la costruzione del fabbricato è stata eseguita in conformità del progetto a suo tempo approvato». E la demolizione, prescritta come condizione sine qua non per ricostruire, che fine ha fatto? Mistero. Il 20 maggio del '78 ci pensa il proprietario della nuova villa a chiarire il mistero, perché chiede il permesso di «ri-

strutturare e restaurare il vecchio fabbricato colonico esistente e pericolante».

E' l'atto che fa scoppiare il finimondo: fioccano le proteste dei cittadini e le interruzioni della minoranza in consiglio comunale. Le giunta dc risponde che non è nulla e l'11 aprile dell'anno scorso tenta il colpo gobbo. Sui muri si Casale sono appesi un'ordinanza del sindaco che ordina l'annullamento della prescrizione che imponeva la demolizione della vecchia casa, colonica. In pratica sana una situazione di clamorosa illegittimità.

Il signor conta poco: viene nominata una commissione d'inchiesta che si riunisce solo dopo le ripetute sollecitazioni di «Democrazia Socialista». Il «fermo» che loro hanno fatto le cose per bene e non c'è nulla di illegittimo, la sinistra la pensa diversamente. Le cose si vanno alla richiesta di dimissioni per sindaco e giunta. Mentre Paolacci illustra la mozione di sindaco, Alfio Ardinghi, fanfani, dice: «Sei un comunista, quantenne, commerciante di scarpe e impiegato all'ufficio di collocamento si dimetta, fugga, si spari, se ne vada, se ne vada, se ne vada...».

Il capogruppo si chiama Bondi, vive ad Arezzo, fa l'avvocato e forse s'accorge che quella dimissione è una causa persa. La sostanza del suo discorso, più o meno, è questa: «noi respingiamo le dimissioni, ma se siete proprio convinti di aver fatto un errore non ci denunciate alla magistratura?». Da buon principe del foro tira anche un paio di frasi per la giunta: «La invito a chiarire gli aspetti tecnici ammettendo i ritardi, poi, rivolto all'opposizione, afferma convinto: e anche se voi avete ragione, sostituite il sindaco e quattro assessori è difficile, non vi pare?». Nel merito delle denunce l'avvocato furbescamente non entra.

Anche il sindaco gira alla larga dal terreno minato. Quando riprende la parola tutti si aspettano che dica qualcosa di nuovo. Ma non lo fa. Invano. Il sindaco polemizza con un consigliere della sinistra intorno alla puntualità con cui vengono recapitati gli ordini del giorno del consiglio comunale. All'affare l'edificio dedica pochissime, perentorie sillabe: «non me ne prenda nessuno, è quello che ho fatto». A mezzanotte si vota. Voto scontato. Le dimissioni vengono presentate con undici voti contro due e la serata a Castelfranco di Sopra, Isola Bianca nell'arcipelago rosso del Valdarno, finisce così, con la gente che continua a discutere.

Prima di ripartire voglio vedere la Torre di Arnolfo da Cambio. Incuriosito dalla denuncia di scempio del consiglio comunale, la Torre è antica, in pietra, attraversata da un arco. E' assediata da un edificio basso che ospita una «nostra casa» di Luigi La Torre dei lampioni si infrange su tante camere. Unelli, cucine alcune modernissime, di acciaio lino. Povero Arnolfo.

Valerio Pelini

A Castelfranco di Sopra la sinistra denuncia gli abusi edilizi

Caro sindaco, ma cosa hai fatto?

Una attesa serata nel piccolo paese — Sono state chieste le dimissioni della giunta — Una circostanziata analisi: la vicenda della «casarossa», lo scempio della Torre di Arnolfo, la mancanza di piani per l'edilizia

CASTELFRANCO DI SOPRA — Una serata a Castelfranco di Sopra, un piccolo ed antico paese arrampicato sulle prime colline del Pratomagno. Nelle giornate impide e soleggiate da qui si vede tutta la vallata dell'Arno, con il fiume, la striscia quasi continua dei paesi del fondovalle e le colline del Chianti che «chiudono» la valle sull'altro versante. Questa è una delle tante «macchie» rosse della Toscana.

Tredici comunisti e quattordici socialisti amministrati da giunta rossa, di sinistra, e solo Castelfranco il 15 giugno del '75 è rimasto in mano ai democristiani. Un solo scarto di 11 voti fra le due liste in gara. Un'inezia, che a causa del sistema elettorale maggioritario si è tradotta in un'abnorme distribuzione dei 15 seggi in palio: dodici sono finiti alla DC e solo 3 alla lista di «Democrazia Socialista».

Stasera è una serata particolare per Castelfranco di Sopra. C'è il consiglio comunale e l'opposizione di sinistra

chiederà le dimissioni del sindaco e dei quattro assessori democristiani. Da alcuni giorni qui non si parla d'altro. I muri del paese sono tappezzati dai manifesti di «Democrazia Socialista», la gente discute, nei bar, alla casa del popolo, in casa.

L'attesa e viva e alle nove di sera le poche sedie della sala consiliare riservate al pubblico sono già tutte occupate. Molti i giovani, attenti, interessati. A Castelfranco non vive c'è una lunga fase di prelievi: bisogna approvare l'ordine del giorno della seduta precedente. Ascoltando il segretario che riassume quello che si è discusso nel consiglio precedente si ha la netta impressione che qui, a Castelfranco, vengono convocati solo per ratificare le decisioni della giunta e l'ordine del giorno non è altro che un lungo e noioso elenco di rati-

fiche. Sarà un caso? No, mi dicono che fanno sempre così. La richiesta di dimissioni arriva che sono quasi le 11. E' preceduta da una lunga requisitoria del compagno Alfonso Paolacci, capogruppo di «Democrazia Socialista».

E' un attacco su tutti i fronti: ma le batterie della sinistra sparano soprattutto sulla politica urbanistica del monocolore democristiano. Paolacci non ha peli sulla lingua. Fungiloso, preciso elenca le «colpe» politiche della giunta democristiana: «Non avete fatto il piano per l'edilizia economica e popolare in tempo utile per attingere ai finanziamenti, non avete redatto un piano per gli insediamenti produttivi, avete permesso la costruzione di un mostro del mobile accanto alla medievale torre d'Arnolfo, non avete fatto questo, avete fatto quest'altro».

Ma allora che hanno fatto? In poche parole hanno dato campo libero all'iniziativa privata, punto e basta. Poi c'è la «perla», la vicenda della

«casarossa», una storia lunga, piena di punti poco chiari. Quando Paolacci ne ripercorre le tappe, aguzza le orecchie anche il brigadiere democristiano, il consigliere Paolacci. Nel luglio del 1974 il sindaco democristiano di Arezzo concede una licenza edilizia per la demolizione di un fabbricato colonico esistente e pericolante e la ricostruzione di un edificio per abitazione.

In realtà l'edificio pericolante non viene abbattuto, quello nuovo viene invece costruito e il sindaco attuale, il 18 settembre del '77 rilascia il permesso di abitabilità della nuova villa affermando testualmente che «la costruzione del fabbricato è stata eseguita in conformità del progetto a suo tempo approvato». E la demolizione, prescritta come condizione sine qua non per ricostruire, che fine ha fatto? Mistero. Il 20 maggio del '78 ci pensa il proprietario della nuova villa a chiarire il mistero, perché chiede il permesso di «ri-

strutturare e restaurare il vecchio fabbricato colonico esistente e pericolante».

E' l'atto che fa scoppiare il finimondo: fioccano le proteste dei cittadini e le interruzioni della minoranza in consiglio comunale. Le giunta dc risponde che non è nulla e l'11 aprile dell'anno scorso tenta il colpo gobbo. Sui muri di Castelfranco sono appesi un'ordinanza del sindaco che ordina l'annullamento della prescrizione che imponeva la demolizione della vecchia casa, colonica. In pratica sana una situazione di clamorosa illegittimità.

Il signor conta poco: viene nominata una commissione d'inchiesta che si riunisce solo dopo le ripetute sollecitazioni di «Democrazia Socialista». Il «fermo» che loro hanno fatto le cose per bene e non c'è nulla di illegittimo, la sinistra la pensa diversamente. Le cose si vanno alla richiesta di dimissioni per sindaco e giunta. Mentre Paolacci illustra la mozione di sindaco, Alfio Ardinghi, fanfani, dice: «Sei un comunista, quantenne, commerciante di scarpe e impiegato all'ufficio di collocamento si dimetta, fugga, si spari, se ne vada, se ne vada, se ne vada...».

Il capogruppo si chiama Bondi, vive ad Arezzo, fa l'avvocato e forse s'accorge che quella dimissione è una causa persa. La sostanza del suo discorso, più o meno, è questa: «noi respingiamo le dimissioni, ma se siete proprio convinti di aver fatto un errore non ci denunciate alla magistratura?». Da buon principe del foro tira anche un paio di frasi per la giunta: «La invito a chiarire gli aspetti tecnici ammettendo i ritardi, poi, rivolto all'opposizione, afferma convinto: e anche se voi avete ragione, sostituite il sindaco e quattro assessori è difficile, non vi pare?». Nel merito delle denunce l'avvocato furbescamente non entra.

Anche il sindaco gira alla larga dal terreno minato. Quando riprende la parola tutti si aspettano che dica qualcosa di nuovo. Ma non lo fa. Invano. Il sindaco polemizza con un consigliere della sinistra intorno alla puntualità con cui vengono recapitati gli ordini del giorno del consiglio comunale. All'affare l'edificio dedica pochissime, perentorie sillabe: «non me ne prenda nessuno, è quello che ho fatto». A mezzanotte si vota. Voto scontato. Le dimissioni vengono presentate con undici voti contro due e la serata a Castelfranco di Sopra, Isola Bianca nell'arcipelago rosso del Valdarno, finisce così, con la gente che continua a discutere.

Prima di ripartire voglio vedere la Torre di Arnolfo da Cambio. Incuriosito dalla denuncia di scempio del consiglio comunale, la Torre è antica, in pietra, attraversata da un arco. E' assediata da un edificio basso che ospita una «nostra casa» di Luigi La Torre dei lampioni si infrange su tante camere. Unelli, cucine alcune modernissime, di acciaio lino. Povero Arnolfo.

Valerio Pelini

Il governo respinge la legge regionale sulle associazioni

Come ti colpisce 23 mila produttori agricoli

La legge regionale n. 79, riguardante norme per le associazioni dei produttori, è stata respinta dal governo con una mozione, ritenuta strana e cioè che non essendovi le norme attuative del Regolamento Comunitario la Regione non può legiferare in merito.

Così lo sforzo della Regione Toscana di darsi una legge per riconoscere le numerose associazioni costituite dal solo Ccn. FAC' aderiscono a 31 associazioni di base con 23 mila produttori associati e tre Unioni regionali e quello di offrire necessari strumenti per aiutare la produzione e la costituzione di nuove associazioni. Un vasto ed articolato tessuto associativo e indispensabile per l'attività della programmazione agricoltura, per mutare gli attuali rapporti tra agricoltura e mercato e tra agricoltura e industria e per rendere protagonisti i produttori dando ad essi nuove condizioni di vita, di reddito e di lavoro.

La risposta del governo rappresenta un nuovo attacco all'autonomia regionale e conferma quella volontà anti-programmatica che blocca, così come in passato, lo sviluppo e l'ammmodernamento dell'agricoltura con la conseguenza di rendere ancora più pesante la già grave crisi del paese.

Con questa risposta il governo è, in primo luogo il ministro Marcora, sono direttamente chiamati in causa per le proprie gravi inadempienze che hanno impedito alla CEE di emanare i regolamenti attuativi. La verità è che questo governo, le forze che lo rappresentano e il

ministro Marcora, le associazioni non le vogliono proprio perché sanno l'effetto positivo che esse procurerebbero ai fini di una agricoltura moderna, tecnologicamente avanzata e quindi più produttiva, programmata e quindi fortemente partecipata dai produttori. Sono anche che si andrebbe a restringere lo spazio di manovra di quel sistema di potere che fa perno sulla «Comitessa» e cioè sul cartello tra Federconsorzi, Confagricoltura e Coldiretti.

Non sanno però che la domanda di associazione e di programmazione è forte nelle campagne e lo dimostrano la crescita di adesione alle iniziative già operanti e l'impegno per costituire delle nuove nelle zone e nei comparti produttivi scoperti.

La storia delle associazioni è una storia di lotta, di conquista del modo di governare della Democrazia cristiana. La prima proposta di legge risale a circa 18 anni fa e la sua attuazione è stata sempre al centro delle rivendicazioni delle masse contadine e del movimento democratico nelle campagne.

La crescita di questo movimento e i mutati rapporti di forza nel Parlamento avvenuti con il voto del '70 giungono a scalfire ogni resistenza andando all'approvazione di un testo di legge, stranamente precludendo l'uscita del Regolamento Comunitario n. 1360 del luglio 1978.

Nell'ottobre del 1978 viene approvata la legge n. 674 che recepisce il Regolamento Comunitario. Nell'arco di sei mesi dall'uscita del Regolamento dovevano essere enu-

nate le norme attuative, indispensabili per il riconoscimento delle associazioni e per il decollo delle stesse con i contributi messi a disposizione dalla CEE.

Entro il 20 aprile dello scorso anno il ministro dell'Agricoltura avrebbe dovuto emanare i comitati provinciali consultivi dei piani setoriali previsti dal «quadripartito».

Comitati previsti anche a livello regionale e determinati per una programmazione settoriale e complessiva dell'agricoltura.

Ricordi

Nel 18 anniversario della morte del compagno Aldo Nocchi della sezione Pci di Livorno, la moglie e i figli sottoscrivono 50 mila lire per la stampa comunista.

I nipoti, i figli e i generi sottoscrivono 10 mila lire per la stampa comunista, in memoria del compagno Andrea Cingolani di Livorno, fondatore del Pci.

I familiari, compagne e compagni gli amici tutti, per ricordare la cara Alberta Beni della sezione Ho Ch. Min di Cotato (Livorno), deceduta il 2-12-1979 sottoscrivono 224 mila lire per la stampa comunista.

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno A.lli Venturi, la moglie Emilia sottoscrive 20 mila lire per l'Unità.

La madre del compagno Umberto Luciani di Livorno nel ricordarlo a quest'occasione sottoscrive 15 mila lire per l'Unità. Alle pagine di questa «giugurra» anche della nostra redazione.

Compleanno

Oggi la piccola Ketti, di Caserte nel comune di Massa Comp e 7 anni, nell'augurarle un felice compleanno il papà Ranieri Bacchi coglie l'occasione per sottoscrivere 15 mila lire per l'Unità. Alle pagine di questa «giugurra» anche della nostra redazione.

Il fatto è che ora senza questi comitati viene a mancare qualsiasi controllo nei confronti degli enti pubblici e per il decollo del progetto a suo tempo approvato. E la demolizione, prescritta come condizione sine qua non per ricostruire, che fine ha fatto? Mistero. Il 20 maggio del '78 ci pensa il proprietario della nuova villa a chiarire il mistero, perché chiede il permesso di «ri-

Pasquale Di Lena

strutturare e restaurare il vecchio fabbricato colonico esistente e pericolante».

E' l'atto che fa scoppiare il finimondo: fioccano le proteste dei cittadini e le interruzioni della minoranza in consiglio comunale. Le giunta dc risponde che non è nulla e l'11 aprile dell'anno scorso tenta il colpo gobbo. Sui muri di Castelfranco sono appesi un'ordinanza del sindaco che ordina l'annullamento della prescrizione che imponeva la demolizione della vecchia casa, colonica. In pratica sana una situazione di clamorosa illegittimità.

Il signor conta poco: viene nominata una commissione d'inchiesta che si riunisce solo dopo le ripetute sollecitazioni di «Democrazia Socialista». Il «fermo» che loro hanno fatto le cose per bene e non c'è nulla di illegittimo, la sinistra la pensa diversamente. Le cose si vanno alla richiesta di dimissioni per sindaco e giunta. Mentre Paolacci illustra la mozione di sindaco, Alfio Ardinghi, fanfani, dice: «Sei un comunista, quantenne, commerciante di scarpe e impiegato all'ufficio di collocamento si dimetta, fugga, si spari, se ne vada, se ne vada, se ne vada...».

Il capogruppo si chiama Bondi, vive ad Arezzo, fa l'avvocato e forse s'accorge che quella dimissione è una causa persa. La sostanza del suo discorso, più o meno, è questa: «noi respingiamo le dimissioni, ma se siete proprio convinti di aver fatto un errore non ci denunciate alla magistratura?». Da buon principe del foro tira anche un paio di frasi per la giunta: «La invito a chiarire gli aspetti tecnici ammettendo i ritardi, poi, rivolto all'opposizione, afferma convinto: e anche se voi avete ragione, sostituite il sindaco e quattro assessori è difficile, non vi pare?». Nel merito delle denunce l'avvocato furbescamente non entra.

Anche il sindaco gira alla larga dal terreno minato. Quando riprende la parola tutti si aspettano che dica qualcosa di nuovo. Ma non lo fa. Invano. Il sindaco polemizza con un consigliere della sinistra intorno alla puntualità con cui vengono recapitati gli ordini del giorno del consiglio comunale. All'affare l'edificio dedica pochissime, perentorie sillabe: «non me ne prenda nessuno, è quello che ho fatto». A mezzanotte si vota. Voto scontato. Le dimissioni vengono presentate con undici voti contro due e la serata a Castelfranco di Sopra, Isola Bianca nell'arcipelago rosso del Valdarno, finisce così, con la gente che continua a discutere.

Prima di ripartire voglio vedere la Torre di Arnolfo da Cambio. Incuriosito dalla denuncia di scempio del consiglio comunale, la Torre è antica, in pietra, attraversata da un arco. E' assediata da un edificio basso che ospita una «nostra casa» di Luigi La Torre dei lampioni si infrange su tante camere. Unelli, cucine alcune modernissime, di acciaio lino. Povero Arnolfo.

Valerio Pelini

50 mila schede del PCI pistoiese alla gente

Comincia da oggi in tutta la Provincia di Pistoia la vasta mobilitazione per la distribuzione e la consegna dei questionari e delle schede per la consultazione preliminare.

Per parlare in termini quantitativi, il valore pratico ed il grosso significato potranno che sia dietro a quella che ormai è stata definita una «consultazione primaria», basta ricordare che la federazione pistoiese ha preparato 50 mila schede (numerare e da restituire chiuse in forma anonima) e 50.000 questionari. Il materiale è già stato distribuito ai vari comitati comunali.

Da oggi ci sarà tempo, per concludere questo grosso impegno, fino al 2 marzo, data in cui si darà lo stop alla consultazione. La scheda per l'indicazione di quelli che potranno diventare (od essere confermati) candidati alle elezioni amministrative sarà distribuita solo nei comuni al di sopra dei 5.000 abitanti. Ne rimarranno fuori solo Sambuca, Piteglio, Uzzano, Abetone e Chiesina.

In tutti i 22 comuni della Provincia invece gli iscritti del PCI, i simpatizzanti, le famiglie in genere, gli operai nei luoghi di lavoro, riceveranno il questionario, che si articola in 17 domande, su temi generali e specifici di ogni comune.

Si potrà rispondere con una semplice crocetta o con indicazioni più ampie. Comunque per chiarire ogni dubbio ci saranno sempre i compagni delle sezioni, mobilitate in tutti i loro quadri.

A Remo Fattorini, responsabile della commissione «stampa e propaganda», a b b i a m o chiesto il significato politico della iniziativa.

«L'iniziativa di massa — ci ha detto — che il PCI promuove non nasce a caso e non è solo occasione di qualcosa di diverso, ma piuttosto è stimolata dai bisogni che i cittadini reclamano. Per rispondere ad qualunque cosa occorre leggere la politica ai fatti. C'è bisogno di fatti, non solo e non tanto di parole, o meglio c'è bisogno che alle parole seguano i fatti.

Noi crediamo — dice Fattorini — che vi sia nella gente il bisogno non solo di libertà, ma di efficienza, di scelte, di contare veramente. Bisogni che non si affermano da soli con lo spontaneismo, ma richiedono un'azione politica ed adeguati strumenti: ed ecco la ragione del questionario e la scheda.

E' questa la risposta del PCI ai bisogni nuovi e vecchi dei cittadini: in realtà si tratta di un grosso sforzo ideale ed organizzativo a cui il Partito è chiamato, ma anche sforzo indispensabile se vogliamo misurarci con la realtà. Altrimenti come si fa a cambiare?»

Marzio Dolfi

Tutte le sere danze

Venerdì, sabato e domenica ore 22

ARCOCCONE

Stasera ore 22 Discoteca con SNOOPY

DISCOTECA CINEDISCOTECA

TOPOL

VICABELLO (LI) TEL. 059.5145

MUSICA FILM

FESTIVALI 21.30

FESTIVI 15.30 - 21.30

CUPOL

TUTTO E' SPETTACOLO

LASER 1000 POSTI

LUCI FAVOLOSE

SCIOCCANTE

CUPOL

è più di una discoteca

CUPOL è spettacolo

PEUGEOT

c/c 950

c/c 1100

PRONTA CONSEGNA - MODELLI 1980

AUTOWEGA

VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6)

VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 679.091)

O la borsa...

...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al supermercato del carratore

TITIGNANO - PISA

Mobili Casanova

Arredate la vostra casa? Arrediamola insieme con mobili qualificati Avrete più garanzia Avrete mobili prestigiosi

SICURAMENTE RISPARMIERETE

Inoltre potrete trovare un grande assortimento di mobili rustici e le più belle cucine componibili

RICORDATE

MOBILI CASANOVA

Vi attende

Via Due Arni n. 22 - PISA

Vendite rateali senza cambiali fino a 36 mesi.

PRESTITI

Fiduciar, Cessione 5° stipendio Mutui ipotecari I e II Grado Finanziamenti edilizi Sciozi portafoglio

D'AMICO Brokers

Finanziamenti Leasing Assicurazioni Consulenza ed assistenza assicurativa

Livorno - Via Ricassoli, 70 Tel. 28580

Unità vacanze

ROMA

Via dei Taurini 19

Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

FIERA del BIANCO KOTZIAN

FIERA DELLA QUALITÀ

LIVORNO - Via Grande, 185

| | |
|--|------|
| CIOMEI | |
| LIVORNO | |
| Caffè Hag pacco doppio gr. 180 | 1700 |
| Caffè Suerte gr. 200 | 1400 |
| Caffè Bourbon gr. 200 | 1450 |
| Olio oliva Taraddei | 1950 |
| Olio oliva Dante | 2180 |
| Olio oliva Carapelli | 2180 |
| Sansa e oliva | 1320 |
| Olio soia Lara | 910 |
| Olio girasole | |
| Gaslini | 1090 |
| Olio arachide | |
| Gaslini | 1290 |
| Olio arachide Oio | 1590 |
| Olio Cuore | 1830 |
| Pummarò | 280 |
| Salsina Cirio | 220 |
| Pelati S. Marzano kg. 0,500 | 180 |
| Pelati S. Marzano kg. 1 | 340 |
| Margarina Rama gr. 200 da 550 a 450 | |
| Softilette Kraft x 10 | 1000 |
| Softilette Kraft x 15 | 1350 |
| 8 dadi Star | 290 |
| Nutella gr. 471 | 1590 |
| Pizza Star | 570 |
| Biscotti Gran Turchese | 790 |
| Fustino Dash | 6000 |
| Fustino Dixan | 5850 |
| Fustino Bio Presto più Cocolino | 5950 |
| Fustino Lanza kg. 5 da 5700 a 4700 | |
| Sole Piatti liquido da 3000 a 2400 | |
| Sole Piatti liquido da 1500 a 1150 | |
| Pannolini Kimbi da 6000 a | 4500 |
| Dentifricio Mira da 700 a | 480 |
| Spazzolini Gibbs souple e forte da 850 a | 600 |
| Crema Nivea cc. 250 da 2000 a | 1000 |
| Schiuma istantanea Gillette's da 1450 a | 850 |
| Crema da barba Gillette's da 950 a | 750 |
| Rasoi Bic | 80 |
| A metà prezzo | |
| Panettoni e pandori | |
| Motta, Alemagna | |
| Ricciarelli, Panforti, | |
| Torta Di Cecco, Saporì | |
| Torrone Pernigotti | |